

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso in "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - Giovedì, 12 Agosto 1926

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 90

Sono invitati i componenti il Comitato Esecutivo dell'Unione Democratica e il Consiglio Amministrativo della costituenda Società Anonima La Difesa ad intervenire alla riunione che si terrà venerdì sera, 13 corr. alle ore 8 pom. nei locali di redazione a Rua Direita n. 26.

Si prega caldamente di non mancare dovendosi trattare di cose importantissime.

LEONI VIVENTI E LEONI IMPAGLIATI

Non condividiamo le vedute di Clemenceau, anzi siamo molto lontani dal modo di vedere e di considerare le questioni internazionali da quello che sia il vecchio Tigre, causa principale dello stato di disagio, del marasma in cui si trova l'Europa e il mondo intero dopo la pace di Versailles. Riteniamo dannoso, nefasto per la pace mondiale lo sciovinismo, il feroce nazionalismo da cui è dominato, in cui si è fossilizzato il vecchio uomo politico francese che, dopo aver guidata la Francia alla vittoria, l'ha gettata nel baratro di una pace senza pace, di una pace foriera di nuove e più feroci guerre.

Non possiamo tuttavia negare che egli abbia compiuto un bel gesto colla lettera aperta indirizzata al presidente Coolidge relativa alle trattative per la liquidazione dei debiti di guerra che da lungo tempo si vengono inutilmente protrando. Bello ed utile gesto, perché avrà la virtù di mettere la questione sopra un terreno affatto nuovo e forse di incamminarla verso quella che potrà essere la sola via di soluzione.

Più volte abbiamo detto come la base della crisi attuale che sta travagliando il mondo, il punto nero, il punto insolubile di tutto il disordine che travaglia l'Europa sia la questione dei debiti di guerra i quali hanno stabilita una vera soggezione dell'Europa verso l'America del Nord. Il peso di questi debiti è tale che l'Europa, soprattutto l'Italia e la Francia dovrebbero lavorare un secolo per pagarli, senza forse riuscirci. Una novella schiavitù inconciliabile assolutamente colla coscienza moderna.

La Germania per la prima volta, sulla quale doveva cadere in definitiva di rimbalzo tutto questo peso, ha fatto sentire esplicitamente che ciò non poteva essere, che si trovava nell'impossibilità assoluta di soddisfare tale imposizione e mediante una resistenza passiva si è in gran parte scaricata di questi gravami e sta lavorando per togliersi dalle spalle il restante.

Potevate, potete ancora di struggerci, annientarci — dicono i tedeschi. — Non potete renderci schiavi per tutta l'eteraità; cosa che avverrebbe se si dovessero eseguire le disposizioni del Trattato di Versailles!

Quando l'Italia, dopo avere nichiato parecchio tempo ed avere timidamente lanciata l'idea dell'abolizione dei debiti di guerra coi governi precedenti, venne sotto il governo fascista, in tutti sorse la speranza che finalmente questa soluzione radicale fin che si vuole, ma unica veramente pratica ed umana

sarebbe stata realizzata. Era nel programma dei ricostruttori. Noi abbiamo dato seicento mila vittime, voi avete dato dei milioni di dollari. Chi è in credito?

Arrivato al potere, però, Mussolini cominciò a crederci un grande diplomatico, il Napoleone della politica e si lasciò trascinare nella corrente della vecchia diplomazia convinto di essere un Cavour, un Metternich e di riuscire a guidare colla sua astuzia l'Europa ed il mondo.

Inoltre, egli era stato portato al governo dalle forze conservatrici e capitaliste. Poteva ora schierarsi contro il capitalismo, sia pure straniero? Lo schierarsi contro il capitalismo straniero non costituiva un pericolo anche per il capitalismo nazionale? E che cosa avrebbero detto i suoi amici e sostenitori capitalisti? Venne così abbandonata ogni idea di annullamento dei debiti. — Noi siamo un paese serio ed onesto, noi vogliamo pagare i nostri debiti.

Ed i rappresentanti del governo fascista corsero a New York ad impetrare il favore di poter pagare in rate annuali il debito di guerra; corsero a sottomettere il popolo italiano ad un tributo da schiavi che durerà mezzo secolo, forse più; corsero a vendere l'Italia al capitalismo yankee, al quale apersero le porte della penisola offrendogli industrie, miniere, forze motrici, aziende industriali già costituite da sfruttare.

E' venuta la volta della Francia.

Qui pure i disinteressati alleati di guerra tentarono ripetere lo stesso giuoco. Se si è sottomessa l'Italia perché non deve sottomettersi la Francia?

L'osso però si presentò più duro pel mastino. Le trattative non furono tanto facili e passarono mesi, passarono anni senza giungere ad un accordo. Si ricorse al ricatto del cambio, si ingaggiò la lotta contro il franco che fu ridotto a condizioni miserevoli, ma il governo francese che si sente realmente appoggiato e sostenuto dal popolo, perché governo onesto, non si arrese, non presentò allo sgozzatore il collo per essere inghiottito.

Ed oggi che la cosa parve oltrepassare tutti i limiti, ecco saltar fuori il vecchio Tigre e gridare in nome della vecchia Francia: — Ricordatevi che la Francia non è disposta a lasciarsi ghigliottinare e che se così la intendeste vi trovereste di fronte tutti i francesi come un sol uomo.

Questo grido avrebbe dovuto lanciare il fascismo, se la sua fosse stata veramente un'anima rivoluzionaria e ricostruttrice.

Si trattava invece di rivoluzionari da cabarets e di ricostruttori del proprio stomaco, ed hanno preferito vendere l'Italia, sacrificarla al capitalismo nordamericano.

Ed osano tuttavia continuare a parlare di rivoluzione e di ricostruzione a base di battaglie.

Battaglie di parata per gli allocchi che si lasciano menare pel naso, e null'altro.

re il governo nella iniziata battaglia economica.

In questi tempi in cui la vita è aumentata del cento per cento, anzi, se facciamo dei confronti coll'ante guerra, del cinquecento per cento, il municipio di Como vien fuori ad aumentare gli stipendi dei suoi impiegati del 2 o/o! E gli impiegati generosamente rinunciano a questo aumento in favore della battaglia economica.

Non si può negare che gli impiegati municipali di Como abbiano dello spirito.

LA VITA IN VATICANO.

ROMA, 7 — Il Papa ha approvato l'aumento di stipendio ai funzionari.

L'aumento varia dal 30 al 40 per cento, dato l'aumento del costo della vita con il deprezzamento della lira.

Con ciò il Vaticano avrà una maggior spesa annua di 2 o 3 milioni di lire.

Al tempo stesso però è stato determinato un aumento di ore di lavoro, dato che alcuni impiegati lavoravano appena due o tre ore al giorno.

Pur troppo è questa una nuova umiliazione, una lezione che ci viene dal Vaticano. Mentre il governo nega qualsiasi aumento agli impiegati, mentre i comuni aumentano il 2 o/o, il Vaticano concede aumenti che vanno dal 30 al 40 o/o.

LA PRESA DI GORIZIA.

GORIZIA, 8 — E' stato oggi celebrato il decimo anniversario della presa di Gorizia da parte delle truppe italiane.

E' stato concesso il titolo di cittadino onorario al Cap. Baruzzi che primo entrò nella città inalzando la bandiera tricolore sulla torre della fortezza.

Erano presenti il 27.º e 28.º reggimenti di fanteria che parteciparono all'azione in seguito alla quale la città fu presa.

La città stanotte è tutta illuminata e luminarie sono state accese sul Podgora, sul Sabottino, sul Montesanto ad Oslavia, ed in altri punti storici.

Durante la commemorazione i buoni cittadini di Gorizia che mostrano tanta gratitudine pel loro liberatori, non avranno mancato di ricordare il vero autore, l'eroe di quella conquista, colui che più d'ogni altro la meditò e la volle, il generale Capello attualmente in carcere per gli intrighi polizieschi del sedicente governo nazionale.

RIFORMA BUROCRATICA?

TORINO, 8. — "La Gazzetta del Popolo" annuncia che si sta preparando in Italia la nuova riforma burocratica che comporterà l'abolizione del Sottosegretario di Stato.

Sarà creata invece la carica di Segretario Generale; carica che sarà il più elevato posto della carriera burocratica.

Scopo della riforma è la semplificazione dei servizi e la riduzione del numero dei funzionari pubblici.

Riduzione del numero di funzionari pubblici? Ma se ad ogni sottosegretario viene sostituito un Segretario Generale non si riduce nulla; il numero rimane lo stesso.

Avverrà piuttosto che mentre il Sottosegretario è una carica instabile diventerà stabile col Segretario

Generale. E così parecchi pezzi grossi del fascismo potranno acchiuffare un posto fisso che — sperano — non verrà loro meno, anche se dovesse cadere il governo fascista.

E' questa la tendenza generale degli idealisti del fascismo arrivati alla greppia: assicurarsi il posto conquistato. Michellino Bianchi, l'incendiario, per primo ha dato l'esempio pigliando d'assalto il Consiglio di Stato pochi giorni dopo la marcia su Roma.

UNA LETTERA DI CLEMENCEAU

PARIGI, 8. — Clemenceau ha scritto una lettera aperta al Presidente Coolidge nella quale dice che le divergenze nella questione dei debiti di guerra minacciano seriamente la tranquillità dei rapporti internazionali.

Se le nazioni, aggiunge Clemenceau, fossero soltanto delle case commerciali, i conti dei banchi regolerebbero la sorte del mondo.

La Francia deve restare indipendente. Forse che l'attuale presidente degli Stati Uniti, dopo Monroe, proverebbe sentimento differente verso il continente americano? Se la Francia dovesse scomparire sotto i colpi di amici e di nemici congiurati, lascierebbe un nome fatto di magnanimità e di grandezza.

Non ha compiuto la Francia tutto il suo dovere? Non ha forse fatto altro che soffrire l'inevitabile? Durante tre mortiferi anni in cui denaro e sangue correvano da tutti i suoi pori, la Francia attese la parola dall'America.

La Francia è la frontiera della libertà, e — continua — "venite a vedere le nostre campagne, la lista interminabile dei nostri morti. Nessun altra le è parli. La forza viva della nostra gioventù andò perduta. Non è, per ventura, conto di un banco? Con la Russia, in Brest-Litovsk l'America fece un patto separato. Oggi consiglia pace di danaro fra gli alleati e associati!

Come non prevedemmo ciò? Perché non ci attardammo sotto il fuoco degli obici per convocare il consiglio dei "profiteurs" che avrebbe deciso se ci permetteva di proseguire nella nostra difesa?

E' possibile ora che la menzogna delle riparazioni abbia come fine il pagamento all'America?

Questa lettera l'abbiamo già commentata a parte, quindi non stiamo a farne rilevare l'importanza.

ATTENTATO PER RIDERE.

ATENE, 8. — Nel momento in cui il presidente della repubblica, generale Pangalos, entrava nell'atrio dell'Hotel Sbeval, uno sconosciuto si avvicinò verso di lui, impugnando una rivoltella.

Le persone che accompagnavano il presidente si lanciarono sullo sconosciuto e riuscirono a disarmarlo prima che avesse avuto il tempo di sparare.

Davanti alle autorità che cercavano d'interrogarlo lo sconosciuto non poté articolare che poche parole sconnesse, lasciando in tutti la convinzione che era pazzo.

ATENE, 8. — L'individuo che ha tentato di sparare contro il generale Pangalos è un negoziante del Peloponneso di nome Antonopoulos.

ECHI E COMMENTI

VENI, VIDI, VICI.

ROMA, 7 — "Il Foglio d'ordini" del partito fascista, constatando che la prima fase della battaglia nazionale è ottimamente superata, elogia il popolo italiano ed afferma che la disciplina con cui il popolo accoglie tutte le decisioni del fascio significa la vittoria del fascismo, come partito e come regime.

Bello questo "Foglio d'ordini". Non è ancora stato definito che cosa sia questa pretesa battaglia economica e già esso dà come vinta la prima fase. Ma se non è ancora stata iniziata! Ammeno che faccia consistere la vittoria nel non essersi il popolo italiano rivoltato contro tutte le bestialità dette per giustificare la battaglia. Il che costituirebbe una vittoria negativa.

BUGIE FUTURISTE.

ROMA, 7 — Marinetti, intervistato dalla stampa romana, ha detto che a Rio, a San Paolo, a Buenos Ayres le classi colte seguono con interesse il movimento futurista ed ha concluso col dire:

"In tutta l'America del Sud ho trovato amore, rispetto e ammirazione per l'Italia di Mussolini".

Ma questo signor Marinetti, il più grande "cabotin" esistente, dopo Mussolini, ha perduto completamente la memoria o mentisce per sistema? Non ricorda che a Rio, a S. Paulo non l'hanno lasciato parlare, non perché futurista, ma perché fascista, perché rappresentante di Mussolini? — Parlati di futurismo e non di fascismo — gli

gridava il pubblico. Ed egli si è affrettato a dichiarare che non era fascista. Non si ricorda che a Buenos Aires ha trovato il vuoto futuro a sé?

Le classi colte lo hanno ignorato. A S. Paulo dove si trova il gruppo più forte di giovani che amano chiamarsi futuristi, dopo la prima visita lo han tenuto lontano. Domandate loro il perché e vi risponderanno: Lo credevamo una persona seria, invece...

CIVISMO OPERAIO.

ROMA, 7 — Da Bergamo informano che duecento operai del comune di Mariano al Brembo si sono offerti spontaneamente a lavorare 2 ore al giorno gratuitamente per costruire, senza spesa per il municipio, il serbatoio della riserva dell'acqua.

Bravi operai. Questo è vero civismo ed è una grande lezione che date a chi se la merita. Il paese manca d'acqua, il comune non provvede e voi con uno slancio mirabile di civismo vi offrite di lavorare gratis. Avrebbero dovuto essere i signori del luogo a compiere quest'atto di generosità. Siete stati voi invece a fare elemosina ai ricchi.

E vedrete che domani avranno che tutto ciò è stato fatto dai fascisti!

IRONIA BUROCRATICA.

ROMA, 7 — Comunicano da Como che gli impiegati municipali di quella città hanno rinunciato al promesso aumento del 2 per cento sui rispettivi stipendi per appoggia-

che da diverso tempo soffre delle facoltà mentali.

È il palo questo con quello di De Rivera, con altri di nostra conoscenza. Servono però a giustificare le susseguenti reazioni, come in Italia quando, dopo l'attentato della pazza miss Violet le tre fasciste si scatenarono bastonando individualmente e distruggendo le redazioni dei giornali antifascisti.

*

TRATTATO D'ARBITRATO.

MADRID, 8. — È stato firmato ieri il trattato d'arbitrato tra Spagna ed Italia.

Sarebbe stato più corretto dire: Trattato d'arbitrato fra De Rivera e Mussolini. Perché ormai che cosa entrano la Spagna e l'Italia? Sono loro, i dittatori, i tiranni che fanno tutto. La Spagna e l'Italia non servono che a porre lo spolverino.

*

FASCISTA ASSASSINATO.

TORINO, 9 — Degli sconosciuti hanno assassinato l'organizzatore fascista Natale Basili.

Le autorità indagano per scoprire i malfattori.

Chi saranno questi sconosciuti? Sarà una vendetta personale? Oppure una vendetta politica? Se que-

sta secondo fosse la verità domani i fascisti griderebbero a perdifiato, ma avrebbero torto. Troppa sembianza d'odio s'è fatta nella città subalpina perché si possa sperare la pacificazione da un momento all'altro.

*

ANITA GARIBALDI.

ROMA, 9 — È stato commemorato con imponenti cerimonie l'anniversario della morte d'Anita Garibaldi. Le associazioni patriottiche hanno deposto dei fiori sul monumento di Garibaldi al Gianicolo, dove diversi oratori esaltarono la comunione d'ideali di Anita con l'eroe.

Meno male che fra i commemoranti non mette i fascisti. Perché nella mania di fascistizzare il mondo i seguaci di Mussolini sarebbero capaci di dare il titolo anche alla purissima eroina.

*

RIVOLUZIONE RUSSA

Da quattro giorni i giornali sono pieni di telegrammi sulla rivoluzione russa trionfante in tutta la Russia meridionale, specialmente poi sul Mar Nero, ad opera dell'Armata in ribellione.

Oggi invece finiscono per dare un telegramma che smentisce tutto. Cosa vuol dire il desiderio!

questi giorni. Primo de Rivera in persona ha firmato il trattato con la Francia per il Marocco.

La politica del Duce, è servita...

Petrino nell'Adriatico...

Ma, per colmo di "imperialismo" malaventura, un terzo smacco piomba addosso al grande stratega di palazzo Chigi. Non solo non lo rispettano nel "mare nostrum" ma vanno a molestarlo e in che forma! perfino nell'"amarissimo Adriatico"! Infatti abbiamo in questi giorni nell'Adriatico una flotta inglese comandata dall'ammiraglio Keyes, l'imbottigliatore di Zebrudge, e composta di nove incrociatori, ventisette torpediniere e cacciatorpediniere, navali aerea, ecc.

I ministri della guerra e della marina jugoslava prendono tutti i provvedimenti per rendere solenni onori agli ospiti.

È una risposta alle mire albanesi del Duce? È un movente per rendere meno frequenti i tentativi di intimidazioni romane a Belgrado? È un atto dimostrativo per fare intendere agli italiani che nemmeno l'Adriatico è un mare loro?

Quel che si può affermare senza tema di errare si è che la presenza di una flotta inglese così numerosa nell'Adriatico (dopo i recenti discorsi d'annunziani) non è un atto di estrema delicatezza per il nazional fascismo italiano! È una perfida rievocazione — tra altro — del maledico epilogo di Corfù!

Rimangiamento generale

Dopo tanti disastri il povero Duce non ne poteva più. A tutto però si aggiungevano i reclami formali presentati dall'Inghilterra contro la politica imperialista.

I discorsi del Duce nel viaggio a Tripoli, nelle adunate di Genova e di Milano, la famosa frase: "Ai cannoni ci penso io", l'altra: "Noi porteremo il tricolore oltre il Brennero" e tutto il resto urtarono i nervi all'Inghilterra, che avendo da fare in casa, non vuol noie all'Estero. È bastata qualche soffiatina londinese, perché dopo tanti fiaschi venisse quello finale.

Oggi si annunzia che Mussolini ha ordinato la smobilitazione psicologica del popolo italiano in ordine alla guerra, ha ordinato che l'Italia si deve dimostrare nazione pacifica, e ha proibito ai giornali di far arlicolo bellicosi.

È la fine, è il rimangiamento generale di tutta la politica estera fatta fin qui.

Un altro ministro che avesse dovuto fare una parte simile se ne sarebbe andato o lo avrebbero messo fuori a calci.

Mussolini né se ne va, né è nessuno fuori.

Gli infertuni, le magre figure, gli inghiottimenti di rospi si susseguono incessantemente, nel festoso clamore del più entusiastico consenso degli italiani. Così a suon di musiche, di atala e di "viva l'imperatore", si seppeliscono gli ultimi lembi della dignità nazionale.

BUGIE DELLA STAMPA FASCISTA

Tempo addietro il telegrafo agli ordini del governo fascista trasmise una notizia impressionante: Zaniboni aveva confessato il suo delitto, l'attentato contro Mussolini.

Ora dalla sentenza della sezione d'accusa che rinvia Zaniboni, Capello ed altri alla Corte d'Assise non si fa cenno di confessione alcuna, né da parte di Zaniboni, né di altri imputati.

Che cosa è avvenuto della tanto sfombazzata confessione? Trattativa di una delle solite invenzioni fasciste? Che cosa sa dirci la locale stampa fascista?

QUEL MATTACCHIONE DI ROSSONI

Che le corporazioni fasciste fossero sorte per asservire i lavoratori al padrone, è cosa già da tempo comprovata attraverso la più ampia documentazione. Non sapevamo però che oltre al recar danno alla classe operaia, quel mattacchione di Rossoni si diletta pure di pigliarli in giro, gabelando per miglioramenti, le condizioni più onerose di salario e di orari a cui la sottometta di continuo.

Fra i tanti esempi citiamo oggi quello del nuovo contratto stipulato nel Bolognese per i lavoratori della terra.

ABBONDANZA DI AGGETTIVI QUALIFICATIVI — Dice l'ineffabile Rossoni che il nuovo contratto fu oggetto di particolari attenzioni da parte delle alte gerarchie fasciste, che ottenne l'appoggio dello stesso Mussolini il quale espresse il suo vivo compiacimento per l'accordo concluso fra l'associazione fascista degli agricoltori e la mano d'opera, e che lo stesso On. Turati, segretario generale del fasci, ebbe ad affermare che il nuovo patto colonico rappresenta una nuova ed importante affermazione collaborazionista.

Il Rossoni poi aggiunge di suo che i sacrifici a cui con questo nuovo patto si assoggettano i proprietari di fondi, saranno l'anello di congiunzione per una attività sempre più intensa fra padroni e coloni.

QUEI POVERI PADRONI — In regime fascista, se la continua di questo passo, finiranno col rovinarsi davvero, tante sono le concessioni che con tutta spontaneità vanno elargendo ai loro dipendenti. Vediamo ora intanto di valutare nel pure adeguatamente i sacrifici a cui si sono sottoposti i padroni di terre del Bolognese col nuovo contratto agricolo accettato con entusiasmo e riconoscenza dai loro coloni.

Secondo il patto colonico 1920, concluso dall'organizzazione sindacale socialista, i prodotti del podere erano divisi fra le parti in modo che il colono godeva: 1) il 60 per cento del raccolto del frumento; 2) il 55 per cento o, in alcune zone, il 60 per cento del frumentone; 3) il 65 per cento del castagneti; 4) il 70 per cento dell'uva del vigneti; 5) il 60 per cento dell'uva delle piantate; 6) il 60 per cento delle piante industriali (canapa, lino, biotele, fagioli, ecc.). Il patto in vigore invece stabilisce che: "Tutti i prodotti del fondo saranno divisi a metà fra il locatore ed il colono".

Il patto 1920 stabiliva che la direzione della colonia fosse affidata al buon accordo delle parti, e, in caso di disaccordo, era ammesso il ricorso alla Commissione Interpretativa. Il patto in vigore stabilisce invece che: "La direzione della colonia spetta al proprietario o a chi per esso"; e solo in casi speciali "dovrà essere sentito il parere della famiglia colonica".

Secondo il patto del 1920, la famiglia colonica pagava le sole spese per la provvista e manutenzione degli arnesi e attrezzi. Col nuovo patto, essa è invece obbligata a pagare: 1.) le tasse di colonia agricola e di famiglia o focatico; 2) la metà delle spese per i premi delle assicurazioni sociali; 3) la metà delle tasse tutte gravanti su la colonia; 4) la metà delle spese relative al trasporto del letame e dello strame, concimi chimici, ecc.

Inoltre il colono ha perduto il diritto dell'allevamento dei maiali e del pollame a suo esclusivo interesse. La manutenzione delle chivache chine, fossi di scolo, ecc., che prima era di spettanza del datore di fondo, ora è caricata alle parti e le relative spese sono divise. Il fabbisogno necessario alla famiglia, qualora si verifici scarsità o mancanza di prodotti per cause non imputabili alla famiglia colonica (tem-

peste, intemperie, ecc.), era prima valutato in 3 quintali e mezzo di frumento; ora invece il fabbisogno della famiglia è valutato in 3 quintali di frumento per i componenti di età superiore a 12 anni, e in quintali uno e mezzo per i fanciulli dai 2 ai 12 anni. Il colono ha pure perduto il diritto della legna raccolta con la sbroccatura degli alberi o delle siepi.

La quota di congiungimento, prevista per i fondi che si trovano in evidente deficienza di fabbricati o di produttività del terreno, che secondo il contratto 1920 era di L. 20 per ogni ettaro, ora è stabilita nella misura variante dall'1 al 7 e mezzo per cento sul valore del prodotto.

Per deficienza di spazio trascuriamo di fare altri rilievi non meno importanti e da cui risulterebbe sempre più evidente il sacrificio padronale.

Pensi il lettore se dallo stesso spirito di sacrificio sono pure animati gli industriali per le loro maestranze e si faccia da sé un'idea del come vive la classe operaia italiana.

RICOSTRUZIONE FASCISTA

Il fascio è il ricostruttore delle fortune d'Italia. Intanto però in molte città le industrie deperiscono e la disoccupazione diventa sempre più acuta.

Oggi diamo l'esempio di Pola.

Chi ricorda Pola anteguerra non può non provare una stretta al cuore sapendo che ora è quasi un cimitero. Da molto tempo la disoccupazione fa delle vere stragi tra le classi lavoratrici. La miseria, con tutte le sue dolorose conseguenze, ha bussato ormai a quasi tutte le porte operaie.

Una piaga addirittura impressionante è la prostituzione.

Al cantiere Scoglio Ulivi è stato un continuo licenziare d'operai per cui si è avuto un imponente corteo di lavoratori diretto alla Prefettura per richiamare l'attenzione delle autorità, sull'attuale stato di cose. La dimostrazione operaia è stata commentata favorevolmente da tutta la cittadinanza.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN REGIME FASCISTA

Nel mese scorso ebbero luogo le elezioni amministrative ad Imperia nel Genovese, dove maggioranza e minoranza vennero conquistate come si prevedeva dai fascisti, con una partecipazione dei votanti di appena del 51 per cento.

Poiché alla lotta elettorale avevano tentato di partecipare anche i comunisti, presentando all'ultimo momento una lista di sei nomi, quella Federazione provinciale fascista ha sentito il bisogno di far sapere, con un pubblico comunicato, che malgrado questo fatto le elezioni si sono svolte senza incidenti di sorta. Ciò può essere anche vero, ma è certamente vero che l'Ufficio commerciale dell'ex deputato on. Lucio Serrati, candidato elettorale, è stato completamente devastato con la distruzione di tutti gli incartamenti relativi dell'azienda.

PROFITTI INDUSTRIALI

— La "Monte Anziata" società anonima per l'industria mineraria con sede in Milano, nel bilancio chiuso al 31 marzo scorso, ha presentato un utile di L. 15.002.000 per un capitale di L. 32.400.000, di cui una parte non versata, potendo assegnare così, dopo i prelievi statutari, un dividendo del 60 o/o.

Di fronte a questi guadagni ottenuti in buona parte con lo strozzinaggio della mano d'opera, non vi è da meravigliarsi se gli industriali si dichiarano fascisti.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

Fiaschi Imperiali

Roma, 10 luglio 1926.

I malanni vengono generalmente a coppie: il "duce" italiano, nella sua romana grandezza sa provocare e sopportarne anche tre quattro e più ancora in una volta. Proprio in questi giorni le manovre imperiali dell'on. Mussolini hanno subito infatti parecchi scacchi, uno più clamoroso dell'altro. Il nostro povero paese, ingannato e tradito da una stampa indegna della sua missione, non si accorge di nulla e continua supinamente a sperare che, un giorno o l'altro, per merito del genio insuperabile che lo governa, gli capitò all'improvviso una colossale eredità di territori, di materie prime, di miniere di carbone, di ferro, di rame, di diamanti e perfino di marenghi già conati con l'immortale profilo scipionico dell'impuro folle predappiese.

Per dare la misura dei successivi fallimenti del mal concepiti e peggio praticati intrighi mussoliniani, basta citare fatti o dichiarazioni di ministri stranieri.

La beffa di Mossul

È noto ormai a tutti, fuori d'Italia che Chamberlain — sprovvisto, come si sa, del genio politico macchiavellico che abbaglia da Roma l'universo mondo — ha giuocato uno splendido tiro all'Italia, adoperandola come spauracchio verso la Turchia recalcitrante a firmare il trattato di Mossul. Mussolini in gran fregola di conquista, salpa per Tripoli e delira di poter presto sbarcare un esercito in Asia Minore. La Turchia intuisce il pericolo; tra i due mali sceglie il minore e si accorda con l'Inghilterra per Mossul. Le due contraenti sono perfettamente e allegramente solidali nell'atto di chiudere la porta in faccia all'Italia con la clausola della conservazione della integrità territoriale dello stato ottomano.

Questo elegante sgambetto tirato alla vacua prosopopea imperiale del "duce", risulta anche dalle dichiarazioni alla stampa di Bruxelles del ministro degli esteri delga Vandervelde di ritorno da Ginevra. Il ministro ha detto: "L'accordo anglo-turco per Mossul ha una importanza grandissima dal punto di vista internazionale. Esso ha prodotto certamente una delusione in certi ambienti dove si sperava che il disaccordo anglo-turco permettesse ad altri di ritrarne dei vantaggi.

Il sempre bene informato "Temps" aggiunge a questo passo: "Negli ambienti autorizzati di Bruxelles si assicura che questa alleanza è diretta all'Italia che mirava secondo certi rapporti diplomatici, d'accordo con la Grecia, ad assicurarsi l'egemonia nella regione di Smirne."

Così il duce invincibile è prima ingannato e poi deriso per la maggior gloria della nostra nuova, dinamica e veramente imperiale politica estera.

I pifferi per Tangeri

Inferocito dal fiasco orientale il fiero imperatore volge il minaccioso cipiglio e i "rai fulminei" verso occidente. La Francia e la Spagna sono state così indecate da sbaragliare il suo protetto Abd el Krim senza neppure domandargli il permesso. Fa far la voce grossa ai suoi tromboni sfiatati della stampa romana: fa esigere una conferenza internazionale che riapra e ridiscuta la questione di Tangeri e del Marocco.

L'Italia aspetta: questa volta o si ottengono compensi coloniali o si mostrano tutti i denti, meno quello del giudizio che com'è noto, manca.

I risultati sono infatti quasi immediati: Briand, alla Camera francese, dichiara risolutamente che "nulla nella collaborazione franco-spagnuola, nulla nel risultato ottenuto, può giustificare la riunione di una assemblea internazionale". È il "Temps" aggiunge: "Abd el Krim a quelli che lo incoraggiarono alla rivolta, che gli prodigarono consigli di lotta a oltranza e gli procurarono i mezzi per farci la guerra, avevano bene il desiderio di porre il problema in tale modo che sarebbe stata necessaria una nuova conferenza per risolverlo praticamente. Briand ha dimostrato con alcune precise parole che la nostra posizione è nettissima. È così netta che non è ammissibile che possa essere falsata da una campagna di stampa tendente a creare in certi paesi stranieri un movimento di opinione assolutamente fittizio."

Il Times aggiunge al "fin de non recevoir" di Parigi quello di Londra.

Fanno eco a questo atteggiamento anglo-franco gli organi di Primo de Rivera, al quale invano il duce di Predappia ha inviato il messo Paolucci de Calbott Barone, segretario particolare per gli affari esteri.

Le pratiche vanno avanti, ed in

LO SPIONAGGIO FASCISTA

STELLONCINI BISETTIMANALI

Quell'ineffabile Marinetti continua a far parlare di sé.

Il che equivale a dire: continua nella sua missione futurista che è unicamente quella di far parlare di sé. Bene o male non importa. Ciò che importa è che la gente sappia che Marinetti esiste: ecco tutto.

Le conferenze che ho tenuto in S. Paolo rimarranno memorabili negli annali del futurismo per la loro insuperata combattività. E quando i preconetti che si erano formati contro la mia propaganda furono eliminati, le mie conferenze ebbero la più simpatica ed amichevole accoglienza.

E le chiama conferenze? Uno scambio di idee fra palco scenico e platea a base di insulti, di invettive, di sarcasmi, di scherni, di patate o torsoli di cavoli.

E contro ogni baron poco cristiano tiene sfidando il passo.

Così oggi il Piccolo si avventa contro ogni mortale poco fascista.

Da parecchi giorni la sta menando contro il signor Ludovico Naudeau inviato speciale in Italia dell' "Illustration" di Parigi, perché trattando del fascismo non ha detto che è il sistema più perfetto di tutti i governi del mondo.

E chissà quanto tempo continuerà ancora col suo bau, bau, bau.

Senonché nella sua foga l'organo in prima tocca tasti molto delicati e pericolosi, come quello della giustizia che, secondo lui, non esisteva più prima della marcia su Roma.

Dire di queste cose, toccare il tasto della giustizia nell'era in cui la giustizia può essere simboleggiata, nella befia di Chieti, via è per lo meno molto audace.

Mi è scappato detto "l'organo in prima".

Effetto di abitudine. Presto non sarà più l'organo in prima, bensì l'organo unico, assoluto depositario della fede fascista e dei destini della patria... fascista.

Sintomi gravissimi vengono infatti da via Quirino di Andrade e da via Ipiranga. Sospensione di pagamento ai tipografi, convocazione del fascio, bussamento a denari ai maggiori del fascio per dare ancora qualche sacchetto d'ossigeno alla moribonda, sospesa, ripresa...

Fin che la dura...

Il Partito socialista dei lavoratori italiani ha annunciato che terrà un Congresso in Roma nel prossimo ottobre.

Dunque esiste libertà in Italia, esclama il tiratore.

Adagio, tiratore. Anche i filosofi, che sono semplicemente filosofi, volero tenere il loro congresso a Milano.

Ma tu sai come andò a finire. Ora il Congresso dei socialisti non è tenuto. E' ancora da tenere.

Un telegramma dice che in Italia l'autorità di P. S. ha proibito i balli pubblici e privati, in beneficio della morale, dell'igiene e dell'economia.

Un altro ci fa sapere che in seguito ad una disposizione emanata da S. Ecc. il ministro delle Comunicazioni on. Costanzo Ciano, sono stati distribuiti sui treni e presso le varie stazioni ferroviarie, cinquantamila cartelli incantati alla lotta contro la bestemmia.

Domani, vedrete, una nuova disposizione di una qualsiasi Eccellenza proclamerà le regole monastiche per tutta Italia.

Siamo nell'anno francescano.

Il ministro Belluzzo parlando a Piuma ha detto: "Ove vi è pane per dieci non bisogna diminuire la razione il giorno in cui gli assisi al desco si elevano a dodici".

Appunto per non diminuire la razione il governo fascista ha mesco-

lato colla farina di frumento crusca e farina di granturco.

Francesco Pettinati, il bollente redattore del Fanfulla, entusiasta per la lettera di Clemenceau, esclama: "L'unico torto che si può rimproverare al "pere de la victoire" è quello di aver parlato soltanto a nome della Francia, solamente per la Francia".

Ma a nome di chi volevi che parlasse? A nome anche dell'Italia? Ma l'Italia ha già aggiustate le cose per suo conto e, per opera dei fascisti, si è assoggettata a quel giogo che Clemenceau appunto vuole allontanare dalla Francia.

Nella lettera di Clemenceau a Coolidge trovasi la seguente frase: "Il vero scopo della commedia è di arrivare a mettere una ipoteca sul nostro territorio, come è stato fatto con la Turchia".

Non abbiamo più diritto di lamentarci e di ripercuotere ad ogni istante, come fanno certi giornali, che i francesi non ci risparmiarono mai e che quando possono lasciare un sarcasmo contro di noi lo fanno volentieri. Clemenceau avrebbe potuto dire, "come è stato fatto con la Turchia e con l'Italia".

Non l'ha fatto e dobbiamo essergliene grati.

Dopo aver detto come il popolo italiano accettò le privazioni della guerra, il "Foglio d'ordine del Partito Fascista" aggiunge: "Ora il popolo sopporta la carica con rassegnazione".

E' questo: sopporta la carica, forse meglio, sopporta la soma.

"Il popolo italiano, per vincere la battaglia economica riafferma in generale la sua fede in Mussolini e la sua obbedienza al Partito", dice il gran segretario fascista.

Vincere una battaglia economica con la fede in Mussolini?

Quali nuovi orizzonti! Voiete arricchire? Abbiate fede in Mussolini. Voiete guarire dal mal di denti? Abbiate fede in Mussolini od obbedite al fascismo.

Trippa vuol sapere se quel Piccarolo che ha commemorato il centenario della seconda Lega Lombarda è quello stesso Piccarolo che collabora al nostro giornale.

Si è proprio quel desso. Ed è anche quello che nel 1915 non potendo andare alla guerra causa l'età dava l'opera sua ed il suo denaro per la causa italiana mentre lui, Trippa, viveva imboscato.

Trippa vuol sapere se Piccarolo è pagato per scrivere sulla "Difesa".

Certo. Da quando la "Difesa" ha cominciato ad uscire, nel 1923, Piccarolo riceve cinque contos di réis al mese. E presto sarà aumentato a dieci.

A lavorare gratis, per l'ideale a questo mondo non c'è che Trippa.

Ah! Dimenticavamo. Ce n'è un altro. Anzi ce ne sono parecchi altri. Ci sono i redattori della Tribuna del deserto, tutti idealisti che lavorano gratis, per la gloria, per la ricostruzione.

Trippa si lamenta e dice che gli diamo della spia perché riproduce i nostri scritti.

No, anzi, lo ringraziamo. Riproduca, riproduca. Almeno i lettori del Piccolo leggeranno qualche verità.

La spia non entra in questo conto. E' un conto a parte e Trippa lo conosce bene.

Trippa si è messo a contatto colla natura.

La poveretta ne è rimasta contagiata. ASTEROIDE.

DR. BERTHO A. CONDE
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 0399
S. PAULO

Togliamo dal "Il Nuovo Mondo":

Tutti i regimi tenebrosi hanno sempre spiegato una speciale attività nel perseguire i propri "sudditi" rifugiatisi all'Estero. La Russia czarista aveva la più perfetta e penetrante organizzazione di spionaggio in tutti i centri principali di emigrazione politica russa. Ginevra, Zurigo, Roma, Napoli, Parigi, Londra, New York pullulavano di agenti provocatori, di sbirri mascherati, di spioni. L'Austria pre-quarantottesca ha scritto pagine d'infamia in questa ignobile branca d'azione politico-poliziesca. La Francia di Napoleone il Piccolo si lordò della stessa sozzura. Ora è venuto il turno dell'Italia fascista.

Il Governo mussoliniano è inquieto. La sua morsa stringe e soffoca e costringe 40 milioni di italiani entro i confini dello Stato fascista. Ma ce ne sono dei milioni, viventi in paesi più liberi, che gli sfuggono. Non potendo arraffarli direttamente impiega tutti i mezzi più subdoli e più villi per nuocer loro, per intimidirli, per acceffarne qualcuno.

Gli Stati Uniti sono ora il campo privilegiato su cui si addensano le paternali cure del Governo fascista.

Essi lavorano in intimo accordo con i fasci che faticosamente ma ostinatamente si vano costituendo nel più importanti centri di emigrazione italiana. Ogni fascista diviene automaticamente una spia. Egli ha l'obbligo di riferire tutto ciò che sa o scopre sul conto degli antifascisti più attivi. Compilata la sua missione di delatore il fascista lascia la cura al Console di fare il resto.

Il resto consiste nel mandare rapporti alle autorità di polizia, specie federali, contro le vittime designate che, naturalmente, vengono descritti come anarchici pericolosi, o bolscevichi, capaci di architettare complotti contro... Il Governo americano, di lanciare bombe, ecc.

I prest particolarmente di mira sono gli immigrati clandestini e coloro che si trovano qui come visitatori con permesso di sei mesi.

Contro i primi si fa di tutto per farli arrestare o deportare; contro i secondi si fanno pressioni d'ogni specie perché non ottengano un rinnovo del permesso di soggiorno.

A Ellis Island e a Washington, al Dipartimento del Lavoro — Ufficio dell'Emigrazione — ci sono grossi "dossiers" carichi d'informazioni per lo più false fornite dai Consoli italiani e talvolta direttamente dall'Ambasciata, a danno di nostri connazionali.

In proposito ho qualche esperienza personale. Quando nell'agosto dell'anno scorso, fui arrestato a New York per i fatti di Newark, si presentò davanti al magistrato Goodman il rappresentante dello Stato del New Jersey chiedendo che, mentre pendevano le pratiche per l'estradizione mia dal New York State al New Jersey, io fossi messo sotto una cauzione altissima perché, agguiso quel gentiluomo, io ero "un soggetto pericoloso fuggito dall'Italia dove avevo commesso un omicidio (sic!) e dove avrei dovuto essere deportato dopo aggiustati i conti con la giustizia del New Jersey."

Questa infame calunniosa informazione era stata data alle autorità di New Jersey dal console di Newark in combutta con quel conte teppista che porta il nome poco italiano di Tahon de Revel. Il magistrato rimase così impressionato, che nonostante le mie violente proteste contro la calunniosa accusa, mi mise sotto 50 mila dollari di cauzione. Cinque giorni dopo, in sede di Appello, il giudice supremo Churchill, davanti al quale, con l'assistenza d'un avvocato, potetti chiarire la situazione, mi lasciò libero senza un soldo di cauzione.

C'è dell'altro. Il 1.º dello scorso maggio scadenomi il mio permesso di rimanere

negli Stati Uniti, chiesi una proroga di sei mesi. Malgrado la mia indiscutibile qualità di rifugiato politico e il fatto che le due mie bambine sono nate in America mi venne intimato di partire a me e a mia moglie e quindi anche alle bambine. Fu solo l'intervento d'una alta e nobile personalità politica americana che riuscì dopo aspra lotta a Washington e minaccia di scandalo, ad ottenere altri 4 mesi di permesso. All'Ambasciata italiana si è lavorato con mirabile lena per ottenere il mio allontanamento da questo paese.

Stamani, poi, ricevo una lettera da Roma che mi dà la prova di ciò che lo avevo intuito.

Chi mi scrive è un amico personale, non compromesso politicamente agli occhi del fascismo, e perciò in grado, per la sua alta posizione sociale di penetrare negli ambienti fascisti governativi e di sapere molte cose. Quest'amico mi avverte che dal ministro degli Esteri, cioè da Mussolini sono partiti ordini categorici all'ambasciatore De Martino perché ottenga la mia espulsione dagli Stati Uniti.

Un altro caso.

Un ex-ufficiale dell'Esercito Italiano, repubblicano, "volontario di guerra", patriotta a prova di mitra, è venuto qui clandestinamente. E' un dichiarato antifascista. Al Consolato di New York hanno conosciuto la sua posizione illegale, e senza perdere tempo lo hanno denunziato all'Ufficio di Immigrazione a Washington.

La vittima seppe in tempo, da un amico di Washington, di questa denunzia del Consolato Italiano, e per quanto piuttosto incredulo, si mise prudentemente in salvo. Il giorno stesso in cui egli aveva abbandonato il suo domicilio abituale si presentò un agente federale a chiedere di lui! Si potrebbero raccontare dozzine di questi casi.

Se queste cose ho voluto raccontare non è tanto per denunziare pubblicamente l'ignominia di questi funzionari pagati col danaro del popolo italiano e con quello degli emigranti, quanto per mettere in guardia i nostri amici.

Ce ne sono di quelli che parlano troppo di sé, che raccontano a tutti i propri guai, senza pensare che l'orecchio d'una spia fascista li può udire e preparare la loro rovina.

Quando si deve combattere contro un nemico perfido oltre che forte, la prudenza è tanto necessaria quanto il coraggio.

V. V.

L'inno "Giovinezza"

Si è riaccesa la polemica sulle origini della musica dell'inno "Giovinezza".

Il "Giornale d'Italia" che pochi giorni fa si era occupato della cosa, pubblica oggi una lettera, a firma Osvaldo D'Isauro, nella quale è scritto:

"Il maestro Filippo Marchetti, esimio insegnante a Santa Cecilia e autore del "Ruy Blas", raccolse in un fascicolo della Casa G. Ricordi e C. dodici "Canti popolari romaneschi" o il corredo d'accompagnamento per pianoforte. Questo avveniva prima del 1902, epoca della morte del maestro. Fra questi canti ve n'è uno — intitolato "Il cerchio" — di cui il trascrittore, in una sua nota, non può assicurare l'origine romanesca. Questo "cerchio" è poi la crinolina, che la ragazza popolana ama poter indossare:

Mamma mia, lo voglio il cerchio
me lo metto alla gonnella
lo cos' sarò più bella
e marito troverò.

Ma la mamma, prudente o calcolatrice, niechja:

Figlia mia se vuol marito
è quel cerchio un brutto scoglio
perché copre qualche imbroglione:
figlia mio non lo lo fo.

Ora tutti sanno che la moda della crinolina imperversò dal 1853 al 1863. Il motivo della strofa "Giovinezza" è tolto di peso dall'aria del "Cerchio".

La lettera conclude affermando che il motivo dell'inno non è dunque del signor Blanc, ma di un ignoto cantastorie romano o non romano, vissuto fra il 1853 e il 1863.

Ma contro questa versione ne esiste un'altra che ha maggiore rispondenza al vero.

L'inno "Giovinezza" è austriaco. C'è tanto vero che il ritmo che lo accompagna è quello del bastone.

E' attesa con vivo interesse la sentenza del Tribunale di Firenze, sede civile, nella causa promossa dal compositore maestro Giuseppe Blanc contro l'editore fiorentino Manno Manni relativa all'inno "Giovinezza". Il Blanc ha portato il Manni in Tribunale imputandolo di aver plagiato la sua musica con l'inno dell'operetta della "Festa dei fiori", che fu poi cantato dagli arditi e dai fanti durante la guerra e divenne più tardi l'inno ufficiale del fascista, e ha chiesto risarcimento del danno. L'editore Manni ha sostenuto che la musica è tolta in parte da un canto svizzero popolare e dall'altra parte da un canto romanesco, e siccome il Blanc ha pubblicato tale inno, il Manni a sua volta ha chiesto il risarcimento del danno per la pubblicazione.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independencia, N.º 39

Per comodità dei numerosi amici ed abbonati che quotidianamente ci visitano gli Uffici della "Difesa" sono stati trasportati a rua Direita n. 26 p. 1.º

UNIONE DEMOCRATICA

SEZIONE PAULISTANA

Ci facciamo un dovere di avvertire i nuovi numerosi soci che la quota annuale è solamente di réis 10\$000, compresa la tessera di adesione alla Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, con sede in Parigi.

Avvertiamo pure che la nostra sede si è trasferita in rua Direita n. 26, primo piano, annessa agli uffici della "Difesa".

Il Comitato Esecutivo

DUMINI BASTONATO DALLA FOLLA

ROMA, 28 luglio — Di Amerigo Dumini, il temibile delinquente che per ordine di Mussolini assassinò Giacomo Matteotti si sapeva soltanto che era stato messo in libertà alla vigilia del secondo anniversario. Dal momento che fu nuovamente a piede libero non si ebbe più notizia alcuna al suo riguardo. Il governo non permise nemmeno che fosse pubblicata in Italia la notizia della sua scarcerazione. Sembra però che egli sia rimasto per oltre un mese con la famiglia nelle vicinanze di Firenze e che soltanto in questi ultimi tempi abbia ripreso le sue attività criminali affilandosi alla frazione farlucciata, forse per gratitudine verso il duello di Cremona che lo salvò dall'ergastolo.

Il nome di Amerigo Dumini torna oggi improvvisamente agli onori della cronaca per un triste episodio avvenuto ieri a Parma e che dimostra fino a che punto arriva la canaglia infame coscienza della banda di feroci delinquenti che governa il nostro paese.

Dumini si è recato a Parma non si sa bene per quale incarico. Come si sa Parma è ancora in subbuglio per il crack della Banca Agricola nel quale i fascisti mussoliniani hanno coinvolto quelli farlucciati. Capo della crociata contro Farinacci e i suoi amici è il console Forti che tuona tutti i giorni dalle colonne del "Corriere d'Emilia" contro i ladri del suo partito.

Amerigo Dumini a Parma è tutto un simbolo. Benché la sua missione sia sconosciuta niente di più facile che egli abbia avuto incarico di usare i "mezzi persuasivi" posti in pratica contro Giacomo Matteotti verso qualche dirigente mussoliniano che fa troppo scalpore in questa faccenda del crack. Dumini non può impiegare in altra forma le sue "abilità".

Comunque appena giunto a Parma e sparsasi la voce della sua presenza i fascisti fecero a Dumini una dimostrazione di "simpatia" e portarono la loro incoscienza fino al punto di organizzare in suo onore un banchetto, banchetto che ebbe luogo in un salotto assistendo a fascisti che hanno coperto e coprono importanti cariche in provincia, amici del conte Lusignani e del duce di Cremona. Lo spettacolo era veramente stomachico: si festeggiava non un amico un compagno di fede, magari un milite esaltato, ma un delinquente nato, un individuo senza coscienza che assassinò freddamente, eseguendo il piano nei suoi più minuti particolari, con un cinismo ributtante.

Colmata la misura i fascisti mussoliniani si limitarono a non assistere alla glorificazione e solo quando uno degli oratori nell'esaltare Dumini, esaltava anche il conte Lusignani attualmente in carcere per l'affare del crack della Banca Agricola, il console Forti accompagnato da una banda di suoi amici si decise ad intervenire. Fino a tanto che si esaltava Dumini assassinio di Matteotti andava bene, ma esaltare Dumini amico dei bancarottieri, no... E i fascisti fecero irruzione nella sala e cominciarono a distribuire manganellate, pugni e calci al loro compagno in delinquenza. Il baccano fu fenomenale. I commensali tentarono di liberarsi, dicendo che erano amici di Farinacci e non di Lusignani.

Dumini per liberarsi della gragnuola tentò di fuggire ed arrivare fino all'automobile che lo attendeva in istrada. Ma sulla via c'era una discreta folla attratta dal tafferuglio. Inutile dire che tra questa folla, molti erano gli oppositori e quando Dumini apparve approfittarono dell'insolita occasione per dare all'assassinio di Giacomo Matteotti anche la loro parte.

I militi fascisti dovettero intervenire nuovamente ma questa volta per salvare il loro compagno che

senza questo soccorso sarebbe stato sicuramente linciato. Pestato, malconciato e sanguinante Dumini fu caricato di peso sull'automobile che scomparve rapidamente, per ignota destinazione.

Nello scontro risultarono una decina di feriti. Il fatto è oggetto di svariati commenti in tutto il paese tanto che gli stessi giornali fascisti non poterono ignorarlo.

AVVENTURE ROSSONIANE

Lugano, 21.

Solo ora si viene a conoscenza di una scenata avvenuta durante la riunione di sabato tra due delegati italiani alla conferenza internazionale del lavoro attualmente in sessione a Ginevra.

Mentre Rossoni stava pronunciando uno dei suoi soliti discorsi, improntati alla più schietta malfede, per tentare di difendere il fascismo e la sua ibrida creatura rappresentata dalle famose corporazioni, uno dei delegati italiani, che ancora ha il coraggio di difendere la causa del proletariato, ha investito violentemente l'oratore.

Il nome di questo coraggioso finora non è conosciuto, perché pare vi sia stato un divieto ai giornalisti stranieri di trasmetterlo. I suoi rimproveri colpirono nel vivo il fascismo e Rossoni, mentre questi pallido e furente cercava di continuare a parlare, un altro delegato italiano fascista si è avvicinato all'interruttore per schiaffeggiarlo. Ma questi, conoscendo i metodi fascisti, si era messo in guardia ed il difensore di Rossoni ha avuto il peggio.

La seduta è stata sospesa per il pandemonio che n'è sorto, al quale parteciparono tutti i rappresentanti operai delle altre 31 potenze rappresentate, intervenuti per difendere il coraggioso antifascista.

I delegati fascisti sono stati costretti ad abbandonare la sala tra le grida di sdegno dei veri rappresentanti operai.

Oggi per offrire un diversivo e volendosi salvare dal ridicolo, i fascisti pretenderebbero che l'incidente venisse risolto con una partita di onore. Rossoni infatti ha inviato i suoi padrini al rappresentante operaio per sfidarlo a duello. Questi ha detto ai padrini essere pronto a battersi con chiunque, purché trattisi di un uomo d'onore, ma di non voler accettare una partita simile, con un vigliacco e fedifrago del tipo Rossoni.

Si attendono gli altri sviluppi di questa vertenza, la quale non sarà l'unico incidente millante per i fascisti. A Ginevra Rossoni ha realizzato quanto sia difficile fare il fascista e difendere il fascismo all'estero, dove non vi sono le camice nere a fare giustizia sommaria del malcapitati oppositori.

ALGUNI FRA I TANTI

UNA INVASIONE ALL'"AVANTI"

Milano, 11 giugno.

Nel pomeriggio di ieri una ventina dei soliti sconosciuti ha invaso la nostra sede redazionale in via l'aganini 10, rompendo vetri, tavoli, scaffali e macchine da scrivere.

I danni sono meno gravi perché la devastazione si è limitata ai soli locali del piano terreno.

Alcuni nostri compagni sono stati aggrediti e bastonati fra cui più gravemente il compagno Florio.

Al nostro caro compagno vada l'espressione della unanime solidarietà di tutti i socialisti milanesi.

La Questura è riuscita ad arrestare una decina di individui dei quali non si conoscono i nomi.

L'AVVENTURA DI UN PRETE

Pisa, 12.

A Bientina, grosso borgo di questa Provincia, al cappellano don Boschi è toccato un incidente spiacevole.

Recentemente tenne in chiesa un discorso sulla gloria dei santi che disse eterna, e su quella degli uomini che disse effimera. Tali parole infuriarono i soliti padroni. Il maresciallo dei carabinieri di Calcinaia sotto la cui giurisdizione è Bientina, pregò don Boschi di allontanarsi per qualche giorno. Ritornato quando credeva assolti i dolori, don Boschi si ebbe una triste sorpresa. Ritornando dalla frazione di Santa Colomba dove era andato a dire messa, fu, in mezzo al bosco, prelevato a forza dalla vettura e trascinato un po' lontano, fu coniato in modo da essere dato guardabile in venti giorni.

Per i bastonatori nessuna denuncia, per don Boschi l'allontanamento da Bientina, e forse la punizione per essere stato... imprudente.

PADRE BASTONATO E FIGLIO UCCISO

Ravenna, 22.

Ieri sera a Villa Santo Stefano è avvenuto un grave fatto di sangue fra fascisti e fascisti dissidenti. Il fascista Livio Spadoni, di anni 57, residente a Villa Santo Stefano, si trovava nella bottega di un barbiere per farsi radere; ad un tratto nella bottega entrarono i fratelli Celeste e Giulio Guberti, i quali, dopo brevi parole scambiate con lo Spadoni, colpirono costui con delle bastonate al capo. Alle grida dello Spadoni accorse il figlio suo, ma, appena si presentò sulla porta, i Guberti gli esposero contro alcuni colpi di rivoltella che lo ferirono al capo. Trasportato all'ospedale poco dopo vi decedeva. Anche il padre fu trasportato allo stesso ospedale in grave stato. I fratelli Guberti sono latitanti.

RICONFERMIAMO

La SPIA, il più spudorato mentitore che disonori il giornalismo italiano all'estero, mette in dubbio ciò che pubblicammo nel nostro penultimo numero sui fatti di Genova.

Ma noi lo riconfermiamo parola per parola, perché ci autorizzano a farlo quegli stessi che sono venuti a narrarcelo, persone degne della massima fiducia, una di esse anzi fascista influente che si allontanò dal fascio e dall'Italia nauseato dalla bassezza in cui è caduto quel movimento al quale egli aveva dato i suoi sinceri entusiasmi.

Costoro giunti da poco dall'Italia assistettero ai fatti di Genova e ce ne confermano la piena verità.

Del resto a conferma di quanto scrivemmo riproduciamo ciò che ne dice "L'Italia del Popolo" di Buenos Aires:

In occasione della visita fatta a Genova da parte del Capo della vasta associazione a delinquere che disonora l'Italia, vi fu, nella Superba, un grande concentramento di forze fasciste, racimolate non solo nella Liguria, ma anche in Piemonte, Lombardia, Emilia e Toscana, allo scopo di inscenare le SOLITE ENTUSIASTICHE ACCOGLIENZE al Duce, il quale di ciò si serve per dire che il governo ha il CONSENSO UNANIME DEL POPOLO, mentre invece il Popolo, ogni qual volta vi è una manifestazione fascista, se ne sta ben tappato in casa perché sa che il fascismo non può lasciare sul suo cammino altro che violenze, prepotenze e terrore.

La domenica, 23 maggio, a causa del grave disastro che travaglia il Partito dominante sotto il Portici di Via XX Settembre — trasformati per l'occasione in bivacco delle orde dei novelli Lanzichenecchi — avvenne un primo incidente tra fascisti genovesi ed altri della provincia de La Spezia. Più tardi a questo primo incidente tenne dietro un grave conflitto tra spezzi-

ni e genovesi. Proprio nel centro della città furono sparati centinaia e centinaia di colpi di arma da fuoco, terrorizzando la cittadinanza, nella quale è vivo il ricordo delle devastazioni e dei saccheggi dell'Agosto 1922, in occasione della prima invasione fascista.

Vari morti e numerosi feriti rimasero nel conflitto.

Non si seppero altri particolari perché fu dato l'ordine di tacere. I giornali italiani non ne parlarono affatto.

Si seppe però che, ad evitare ulteriori guai, i fascisti spezzini — sotto numerosa scorta armata — carabinieri e soldati — subito dopo il conflitto, furono accompagnati alla Stazione ferroviaria, dove, appena giunti — illico et immediate — furono fatti partire con un apposito treno speciale alla volta de la Spezia. —

Il Direttorio Provinciale de La Spezia ha pubblicato un manifesto dal quale si rileva che il Generale Gonzaga — Comandante in Capo della Milizia — scortò personalmente il reparto spezzino alla sua partenza da Genova: HONORIS CAUSA dice il manifesto, ma ognuno intende che fu per protezione da possibili assalti.

Il vassallaggio all'America in cifre

Dopo il prestito americano di circa mezzo miliardo di lire alla Fiat, l'America diviene sempre più creditrice e ipotecaria dei paesi europei!

Un telegramma da Washington riporta un comunicato del ministro del Commercio in cui si dice che il totale dei prestiti particolari americani in favore dei Governi e delle società estere si è elevato, durante il primo trimestre del 1926, a 433 milioni di dollari. La Germania è in testa alla lista con 150 milioni di dollari.

Commentando questa statistica, Mellon, segretario del Tesoro, esprime il pensiero che i prestiti che i banchieri americani accordano all'estero continuamente non potranno essere che di profitto per gli Stati Uniti. Egli crede che il risollevarlo economico dell'Europa sarà ben presto un fatto compiuto e che l'Europa sarà uno dei migliori clienti degli Stati Uniti.

Un cliente per forza. Quando si consideri che oltre ai 13 miliardi di lire di prestiti (433 milioni di dollari) ci sono oltre 600 miliardi di debiti di guerra da pagare da parte dell'Europa, si ha la proporzione del vassallaggio cui i paesi europei soggiaceranno per quasi un secolo. Ma noi crediamo che presto o tardi i debiti saranno passati alla Spagna, se i popoli debbono vivere.

Aumenta la disoccupazione

ROMA, 14 luglio — Per la prima volta dal 1922 le statistiche ufficiali fasciste sono costrette a confessare che la disoccupazione aumenta, la qualcosa costituisce l'indice più evidente della situazione economica del paese.

Le statistiche corrispondenti al mese di maggio dicono che in Lombardia e nel Veneto il numero dei disoccupati è aumentato di oltre quindici mila. Affermano senza prove che è diminuito nei distretti rurali.

Si assicura che nel mese di giugno tale cifra è aumentata ancora. La qualcosa dimostra come sia assurda la pretesa del governo di voler imporre la giornata lavorativa di nove ore.

CHE IPOCRITA!

Troviamo sul "Tevere" testé arrivato la seguente notizia:

"La signora Padovani dal Duce. — Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi la signora Ida Padovani, vedova del capitano Padovani, accompagnata dall'onorevole Balbo, dall'onorevole Alberti e dallo zio della signora stessa signor Peroni. Al colloquio però ha assistito solo l'on. Balbo. Il capo del governo ha riconfermato alla signora Padovani i sentimenti di commosso rimpianto del governo e del partito fascista per la tragica fine del fondatore del fascismo campano ed ha ripetuto quanto già ebbe a scrivere nel telegramma di condoglianza che cioè aveva in animo di riconquistare al Partito l'attività del defunto, quando sopravvenne la sciagura.

La vedova è rimasta molto commossa dalle affettuose parole del Capo del Governo e gli ha riconfermato i suoi deferenti sentimenti".

Come pochi giorni fa pubblicammo, la morte del Padovani non è scevra di una grave sospetto, quello che il Ras napoletano sia stato portato deliberatamente sul pericolante balcone, per farlo precipitare all'altro mondo.

Padovani non era una figura simpatica al Fascismo ufficiale. Esso aveva avuto col Partito attriti gravissimi e ne era stato perfino espulso. La sua azione era malvista, come è malvista oggi quella di Farinacci, il quale dovrà ben guardarsi dai balconi.

La commedia dunque recitata dal Duce è delle solite... Anche dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti egli, il gran Duce, ricevette la vedova desolata e le promise che avrebbe ridato "vivo" il marito mentre già sapeva il "Mandante ed il responsabile" per mezzo di Dumini stesso che era stato da lui la sera stessa del delitto, che Matteotti era finito!

Quando si arriva a questo punto e si ha la sfacciataggine spudorata di venir fuori con notizie come quella riportata dal ricevimento della vedova Padovani, non si può far a meno di gridare: Ipocrita!... Ed Istrione!

SOTT. PRO "DIFESA"

Teodoro Donà, soddisfatto di leggere due volte alla settimana "La Difesa". 54000

PICCOLA POSTA

PRIMO BERTOLDO — Ho ammirato la vostra feroce italianità. Sarete però anche più italiano se non tedeschizzate il vostro nome di Bertoldo in Bertholdo.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
 Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della seltatica, prostatici, ecc. Fofoterapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouro, 11 — Telefono. Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

POPULAR
 DE
JOAO GIACOBBE
 Avenida Celso Garcia, 293 - Betémzinho — S. PAULO